

TAMÁS VÉGHSEŐ

LA FONDAZIONE DELL'EPARCHIA DI HAJDÚDOROG¹

La fondazione dell'Eparchia di Hajdúdorog nel 1912 fu l'unico atto amministrativo di notevole importanza che riguardava la Chiesa cattolica in Ungheria nel periodo del Dualismo politico (1867-1918).² L'iter storico che ha condotto all'erezione di una nuova circoscrizione ecclesiastica per i cattolici di rito bizantino, e di identità e lingua ungherese è conservato nella memoria della medesima comunità ecclesiastica come "calvario".³ Infatti, mentre a partire dalla metà dell'Ottocento il movimento dei greco-cattolici ungheresi conduceva una lotta pluridecennale per raggiungere almeno parzialmente i traguardi prefissi, tra i quali spicca l'uso della lingua ungherese nella liturgia, si imbatteva ripetutamente nella resistenza della gerarchia cattolica ungherese, della Santa Sede, della Chiesa greco-cattolica rumena e di certi circoli politici.⁴ Complica ulteriormente il quadro il fatto che i greco-cattolici ungheresi hanno avuto sostegno incondizionato nella loro lotta soltanto dai protestanti calvinisti ungheresi.⁵ Ecco, i componenti di un "calvario": ungheresi in Ungheria devono combattere per decenni per l'uso della lingua ungherese nel campo ecclesiastico, vengono ostacolati dai loro confratelli cattolici di rito latino e di rito bizantino e appoggiati dai protestanti.

Le radici di questa complicata problematica risalgono alle origini dei greco-cattolici di identità e di lingua ungherese. Chi sono e da dove vengono i greco-

¹ Il presente saggio è realizzato nel quadro del progetto OTKA K108780

² SALACZ GÁBOR, *Egyház és állam Magyarországon a dualizmus korában: 1867-1918*, (Dissertationes Hungaricae ex historia Ecclesiae 2. kötet), München 1974, 149.

³ SZABÓ JENŐ, *A görög-katolikus magyarság utolsó kálvária-útja, 1896-1912*, Budapest 1913.

⁴ L'iter storico presentato da autori contemporanei: FARKAS LAJOS, *Egy nemzeti küzdelem története*, Budapest 1896. PETRUS JENŐ, *A magyarság önvédelme a keleti rítusu egyház idegen nyelveinek beolvastó hatása ellen*, Debreczen 1897. Più recentemente: TAMÁS VÉGHSEŐ – SZILVESZTER TERDIK, "You have foreseen all of my paths..." *Byzantine rite catholics in Hungary*, Strasbourg 2012.

⁵ Tra di loro spicca la figura di Endre György (1848-1927), deputato nel parlamento di Budapest e ministro nel governo Fejérváry. E' da notare che il sostegno dei calvinisti ungheresi era di indole anticattolica, poiché l'introduzione della lingua ungherese nella liturgia ha inevitabilmente suscitato polemiche tra i cattolici di rito latino e quelli di rito bizantino. Non per caso Jenő Szabó, grande promotore della causa dei greco-cattolici ungheresi, aveva respinto a più riprese il sostegno di Endre György: SZABÓ JENŐ, "Nyílt válasz György Endre úrnak a hozzá intézett levelémre adott válaszára", in SZABÓ, *op. cit.*, 256-261.

cattolici ungheresi? Una prima risposta che tutt'ora è largamente diffusa, afferma che i greco-cattolici ungheresi non sono altro che ruteni e rumeni magiarizzati. E' senza dubbio che nella seconda metà del 19 secolo si vide un impressionante aumento numerico dei greco-cattolici ungheresi. Mentre negli ultimi decenni del secolo la popolazione del Regno d'Ungheria crebbe di una quantità pari al 33%, quella dei greco-cattolici ungheresi aumentò del 118%. Il clima politico-culturale del secondo Ottocento ungherese favorì il processo d'assimilazione, al quale erano maggiormente esposte le etnie senza una forte consapevolezza nazionale. Questo fu il caso dei ruteni, tra i quali, nella seconda metà del secolo, ebbe un grande influsso la corrente filo-ungherese. Tra il 1880 e il 1890 la popolazione dei greco-cattolici ungheresi crebbe del 49,6%, mentre quella dei ruteni aumentò solo del 10%.⁶ Il processo di assimilazione fu molto più lento nel caso dei romeni, poiché il popolo romeno, e specialmente il clero greco-cattolico, in quel periodo aveva già una forte consapevolezza nazionale. Avendo una solida struttura ecclesiastica, i romeni furono in grado di contrastare maggiormente l'assimilazione.

Tuttavia, l'assimilazione dei ruteni e romeni alla nazione ungherese non è una risposta esclusiva alla domanda che riguarda l'origine degli ungheresi di rito bizantino. Infatti, i primi indizi a noi pervenuti che attestano la presenza di comunità di lingua e identità ungherese tra i greco-cattolici sono le traduzioni manoscritte della liturgia, fatte nell'ultimo decennio del Settecento. Questo vuol dire che già prima del grande aumento numerico dei greco-cattolici ungheresi nel secondo Ottocento, dovuto senz'altro all'assimilazione, ci furono delle comunità ungheresi di rito bizantino, specialmente nelle provincie di Hajdu e Szabolcs.⁷ D'altra parte, la capacità di assimilare altre etnie non fu una caratteristica esclusiva della nazione ungherese. Sia i ruteni sia i romeni erano in grado di assimilare altri popoli nelle regioni, dove formavano la maggioranza. Cioè, nelle comunità rutene e romene viveva anche gente di origini ungheresi, assimilata particolarmente dopo il periodo dell'occupazione turca, quando a causa degli insediamenti l'espansione rutena e romena raggiungeva regioni, abitate prima prevalentemente dagli ungheresi, ma colpite dal fenomeno dello spo-

⁶ NIESSEN, JAMES, „Hungarians and Romanians in Habsburg and Vatican Diplomacy: The Creation of the Diocese of Hajdudorog in 1912”, in *The Catholic Historical Review*, LXXX, 2 (Washington D.C., 1994), 238-257.

⁷ Per le traduzioni in ungherese della liturgia bizantina vedi: IVANCSÓ ISTVÁN, „Legelső magyar nyelvű liturgiafordításunk: 200 éves Krucsay Mihály munkája”, in *Athanasiana* 1 (1995) 53-76. IVANCSÓ ISTVÁN, „Lupess István, az első liturgiafordításunk másolója”, in Ivancsó István (szerk.): *A Krucsay-féle liturgiafordítás fakszimiléje kiadásának alkalmából 2003. október 30-án rendezett szimpozion anyaga*, Nyíregyháza 2003, 15-32. NYIRÁN JÁNOS, *Az első magyar nyelvű liturgiafordítás Lupess István 1814-es kéziratában*, Nyíregyháza 2011.

polamento.⁸ – Tutto questo dimostra che la questione dell'origine dei greco-cattolici ungheresi si rivela molto più complicata di una risposta riduttiva e dà ampio spazio a ulteriori ricerche. Tuttavia, devo sottolineare ancora una volta che l'aumento impressionante del numero dei greco-cattolici ungheresi nella seconda metà dell'Ottocento, dovuto all'assimilazione, è determinante.

Un altro aspetto particolare dell'evolversi della sorte dei greco-cattolici ungheresi che dobbiamo tener presente è la pressione dell'opinione pubblica che può essere definita costante fino alla metà del XX secolo. L'opinione pubblica ungherese infatti collegava il concetto del “rito bizantino” ai popoli slavi e al popolo romeno, quindi lo ritenne estraneo all'identità nazionale ungherese, di cui connotati religiosi erano il cattolicesimo di rito latino o il protestantesimo. Di conseguenza, ai greco-cattolici ungheresi fu offerta tacitamente una soluzione alternativa alla loro lotta per essere considerati parte integrante della nazione ungherese: se vogliono diventare ungheresi a tutti gli effetti, devono scegliere la strada del cambiamento di rito o della confessione. Questa “soluzione”, presente per un intero secolo, ha avuto effetti devastanti soprattutto tra le due guerre mondiali, quando l'opinione pubblica ungherese, scioccata dalle conseguenze del Trattato di pace di Trianon, aumentando la pressione,⁹ ha costretto migliaia di greco-cattolici in cerca di una vita migliore al cambiamento di rito o di confessione. Come reazione alle forze che volevano escludere il rito bizantino dalla definizione dell'identità nazionale ungherese, i greco-cattolici citavano i fatti storici del primo medioevo ungherese che attestano la presenza del rito bizantino fino al XIII secolo. Nel discorso identitario dei greco-cattolici ungheresi dell'Otto- e Novecento le missioni bizantine e i monasteri orientali nel Regno d'Ungheria dell'epoca degli Arpadi diventano non soltanto punti di riferimento, ma anche argomenti che confutano la convinzione largamente diffusa nell'opinione pubblica, secondo la quale l'identità nazionale ungherese e il rito bizantino sarebbero stati concetti incompatibili.¹⁰

⁸ Nella provincia di Bihar/Bihar (territorio dell'eparchia greco-cattolica di Oradea) nel periodo tra il 1692 e il 1772 128 villaggi (21% delle località) sono diventati di maggioranza romena. La metà di questi villaggi era abitata prima esclusivamente da ungheresi, l'altra metà era di popolazione mista: ISTVÁN BARSONY, „Az etnikai viszonyok változása Bihar vármegyében a XVIII. században”, in Matolcsi Lajos (szerk.), *Bihari Diéta II.*, Debrecen 1999, 42-53.

⁹ Tra le numerose manifestazioni di questa pressione ricordiamo un episodio del 1938, quando un deputato del parlamento di Budapest avvisò il ministro degli Interni di non dare permesso di soggiorno ai greco-cattolici nella zona vicina alla frontiera romena. Il motivo di tale avvisamento fu la presunta inaffidabilità politica dei greco-cattolici. L'episodio e la reazione amara dei greco-cattolici nella rivista greco-cattolica: *Görögkatolikus Szemle* 1 (1938) 1-2. „Nem hagynak békét a görögkatolikus magyaroknak” (“Non lasciano pace ai greco-cattolici ungheresi”).

¹⁰ Il primo da esporre sistematicamente questa argomentazione fu lo storico e slavista greco-cattolico

Contemporaneamente all'aumento numerico della popolazione di lingua e identità ungherese nella seconda metà dell'Ottocento, si acutizzò il problema dell'uso della lingua ungherese nella liturgia e divenne più consistente l'esigenza di un'eparchia ungherese greco-cattolica.

Nel 1868 – approfittando del clima politico del compromesso Austro-Ungarico – si radunò a Hajdúdorog, sede della comunità più numerosa dei greco-cattolici ungheresi, un congresso in rappresentanza di 58 parrocchie di lingua ungherese per esaminare il modo di ottenere la costituzione di una propria eparchia, nella quale si usasse come lingua liturgica l'ungherese.¹¹

Nel 1873 il re, con il consenso di István Pankovics, vescovo di Munkács eresse a Hajdúdorog un Vicariato episcopale, con Concistoro e Cancelleria propri in cui si usava solo l'ungherese.¹² Frattanto in modo autonomo alcuni sacerdoti cominciarono e altri continuarono ad usare l'ungherese anche nella liturgia.¹³ Il vicario di Hajdúdorog, János Danilovics, considerò la traduzione dei libri liturgici in lingua ungherese come un compito di primaria importanza. Organizzò la Commissione di traduzione liturgica di Hajdúdorog, formata da nove membri, la quale tradusse i principali libri liturgici, e tra il 1882 e 1892 pubblicò una prima serie di volumi.¹⁴

I promotori dell'introduzione della lingua ungherese nella liturgia bizantina furono del parere che la questione della lingua liturgica da usare fosse di competenza del vescovo eparchiale. Tuttavia, la prima occasione, in cui la lingua ungherese nella liturgia bizantina fu usata in modo dimostrativo, provocò immediatamente il divieto da

Antal Hodinka nella prefazione del volume pubblicato per ricordare il grande pellegrinaggio dei greco-cattolici ungheresi a Roma in occasione dell'Anno Santo del 1900: *Emlékkönyv a görög szert. katólikus magyarok római zarándoklatáról*, Görög Szeretársú Katolikus Magyarok Országos Bizottsága, Budapest 1901. Hodinka poteva basarsi sulla argomentazione di uno storico protestante del secolo XVII che per primo aveva affermato l'esistenza di una missione della Chiesa bizantina nel secolo X: GOTTFRIED SCHWARZ, *Dissertatio inauguralis historico-critica de initiis religionis christianae inter Hungaros Ecclesiae orientalis assertis iisdemque a dubiis et fabulosis narrationibus repurgatis*, Francofurti-Lipsiae 1739. Tale argomentazione ha naturalmente suscitato la reazione degli storici cattolici di rito latino che vedevano lesi gli interessi del loro rito: KARÁCSONYI JÁNOS, *Történelmi hazugságok. A történelem terén el forduló mindennapi ferdítések czáfolata*, Budapest 1890. IDEM, *A görögkatolikus magyarok eredete*, Budapest 1924.

¹¹ Il protocollo del congresso: FARKAS, *op. cit.*, 46-56.

¹² JANKA GYÖRGY, "A hajdúdorogi külhelynökség története", in Ivancsó, I., (szer.) *Liturgikus örökségünk I*, (Szent Atanáz Gör. Kat. Hittudományi Főiskola Liturgikus Tanszék 8.), Nyíregyháza 2002, 7-16.

¹³ Due manoscritte di euchologia in ungherese, recentemente ritrovate: NYIRÁN JÁNOS, *19. századi kéziratok görögkatolikus szerkönyvek Nyíregyházából és Fábánházáról*, Nyíregyháza 2012. Collectanea Athanasiana II. Fontes/Textus vol. 2.

¹⁴ IVANCSÓ ISTVÁN, *Az 1879-es hajdúdorogi liturgikus fordító bizottság és tevékenysége*, Nyíregyháza 1999.

parte della Santa Sede. Infatti, nel giugno del 1896 – l'anno dei grandi festeggiamenti del millesimo anniversario della conquista della Patria – nella Chiesa dell'Università di Budapest fu celebrata una liturgia bizantina interamente in ungherese. L'evento fu preparato attentamente e pubblicizzato nei giornali nazionali, e suscitò una forte eco nell'opinione pubblica. La notizia giunse ben presto a Roma e nel settembre dello stesso anno la Congregazione di Propaganda Fide decretò il divieto dell'uso della lingua ungherese nella liturgia bizantina, ordinò la distruzione dei libri liturgici ungheresi, pubblicati fino a quel momento e intimò ai vescovi eparchiali di Mukacevo e Presov, Gyula Firczák e János Vályi di stroncare il movimento dei greco-cattolici ungheresi.¹⁵

I timori della Santa Sede per l'introduzione di una lingua volgare nella liturgia sono ben comprensibili se prendiamo in considerazione il contesto storico. L'approvazione dell'uso della lingua ungherese per i cattolici di rito bizantino poteva avere effetti indesiderati e provocare simili pretese da parte dei cattolici latini.¹⁶ D'altra parte non mancarono le informazioni, giunte a Roma da circoli ecclesiastici romeni, che avevano suggerito un'interpretazione esclusivamente nazionalista della questione, affermando che l'introduzione della lingua ungherese non sia altro che un tentativo di magiarizzazione del governo ungherese.¹⁷ Tuttavia, è comprensibile anche la perplessità degli ungheresi di fronte al decreto di divieto. Essi si sono posti la domanda: per quale motivo la Santa Sede proibisce loro ciò che permette ai greco-cattolici romeni? I romeni, infatti, usavano nella liturgia la loro lingua volgare che era ormai ben differente a quella che era in uso nella Chiesa romana nel momento dell'unione con la Sede Apostolica.¹⁸ Agli ungheresi, dunque, altra soluzione non sembrava ragionevole che la semplice applicazione del principio "suum cuique".¹⁹

La situazione divenne assai delicata, poiché l'opinione pubblica interpretò l'atteggiamento della Santa Sede in chiave nazionalista e arrivò alla conclusione che Roma si era schierata in favore delle forze ostili alla nazione ungherese.

¹⁵ Le fonti relative nell'Archivio Segreto Vaticano: Archivio Segreto Vaticano (=ASV), Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (=AES) Austria-Ungheria anno 1896-1899. pos. 800 fasc. 346, 348, 349, 350 e 394. VÉGHSEŐ TAMÁS, "Nikolaus Nilles e la questione della liturgia greco-cattolica ungherese", in Végheő T., (ed.), *Symbolae. Ways of Greek Catholic heritage research. Papers of the conference held on the 100th anniversary of the death of Nikolaus Nilles*, Nyíregyháza 2010. Collectanea Athanasiana I/3. 81-89.

¹⁶ Questi timori sono stati espressamente formulati nei dicasteri romani: ASV AES Austria-Ungheria anno 1896-1899. pos. 800. fasc. 350. fol. 57r-58r.

¹⁷ Particolarmente attivi furono Vasile Lucaciu e il suo figlio Epaminonda, sacerdoti greco-cattolici romeni e esponenti politici dei romeni di Ungheria. Le loro denunce nell'Archivio Segreto Vaticano: ASV AES Austria-Ungheria anno 1896-1899. pos. 800 fasc. 394. fol. 82-88.

¹⁸ MELLES EMIL, "Az oláh liturgia kialakulásáról", in *Katolikus Szemle* 10 (1902) 934-944.

¹⁹ MELLES EMIL, "Magyar liturgia", in *Katolikus Szemle* 2 (1902) 97-107.

Mentre il governo ungherese fece inutili tentativi diplomatici per convincere la Santa Sede, i greco-cattolici ungheresi organizzarono un pellegrinaggio in occasione dell'anno santo del 1900 in cui 500 persone si recarono a Roma per dimostrare sia la stessa loro esistenza, sia la loro filiale devozione alla Sede Apostolica. Il pellegrinaggio fu senz'altro un evento che ha lasciato buone impressioni nei circoli vaticani sui greco-cattolici ungheresi.

Comunque, la Santa Sede non cedette e continuava a proibire l'uso della lingua ungherese come lingua liturgica.²⁰ Tuttavia, non rifiutò l'idea dell'erezione di un'eparchia ungherese, altro traguardo importante degli ungheresi di rito bizantino. La soluzione della questione della nuova eparchia dipendeva dal governo ungherese che per lungo tempo la considerava secondaria rispetto alla questione della lingua liturgica. Solo dopo aver preso atto dell'irremovibile fermezza della Santa Sede riguardo il divieto dell'uso dell'ungherese nella liturgia, il governo pensò seriamente all'erezione di una eparchia greco-cattolica ungherese. Essa – secondo le intenzioni del governo – avrebbe avuto il compito di introdurre di fatto l'uso della lingua ungherese nella liturgia.²¹

Per realizzare l'erezione della nuova eparchia era necessario anche l'interessamento dell'imperatore che nel sistema del giuspatronato aveva il diritto di provvedere alla fondazione di nuove diocesi. Poiché il principe ereditario, l'arciduca Francesco Ferdinando è stato grande fautore della causa romena,²² solo un argomento abbastanza forte poteva convincere l'imperatore di accettare la proposta del governo di fondare un'eparchia per i greco-cattolici ungheresi. Il momento propizio arrivò nella primavera del 1911, quando l'imperatore Francesco Giuseppe dovette affrontare il problema della nuova legge militare da approvare dal parlamento ungherese.²³ Poiché il disegno legge ha previsto notevoli aumenti finanziari, l'approvazione non

²⁰ Nel 1910 il divieto fu ribadito per stroncare la prassi introdotta nella chiesa greco-cattolica di Budapest: PIRIGYI ISTVÁN, *A magyarországi görögkatolikusok története II*, Nyíregyháza 1990, 102.

²¹ Il ragionamento del governo in un documento "pro domo" dell'ufficio della Presidenza del Consiglio dei Ministri: Magyar Országos Levéltár (Archivio Nazionale d'Ungheria, =MOL) K 26 1915-XXV-2855 II/1042.

²² ION CĂRJA, „L'arciduca Francesco Ferdinando e i romeni greco-cattolici nel contesto della creazione della diocesi di Hajdudorogh (1912)”, in *Quaderni della Casa Romena* 3 (2004): „Studi di storia, di critica e di teoria letteraria raccolti e pubblicati da Ioan-Aurel Pop e Cristian Luca”, Bucarest. Casa Editrice dell'Istituto Culturale Romeno, 2004, 341-352. CĂRJA, ION, „La Santa Sede e l'identità nazionale romena nel contesto della fondazione del Vescovado di Hajdudorogh (1912)”, in *Anuarul Institutului Italo-Român de Studii Istorice / Annuario dell'Istituto Italo-Romano di Studi Storici*, Cluj-Napoca I/2004, 152-161.

²³ Il primo ministro ungherese, Khuen-Hedervary ha informato su questo aspetto particolare anche la Santa Sede: ASV Segr. Stato 1913. rubr. 247. fasc. 1. fol. 7-8v.

sembrava facile²⁴. Per guadagnare il consenso dei deputati ungheresi l'imperatore decise di puntare sull'orgoglio nazionale. Gli fu suggerita la questione dell'eparchia greco-cattolica ungherese come “causa nazionale”, la soluzione della quale sarebbe potuto garantire il successo nel parlamento. Per questo motivo l'imperatore incaricò il conte Bartolomeo Lippay, pittore stimato nel corteo del Papa di contattare la Segreteria di Stato in vie confidenziali e conoscere la reazione della medesima a tale proposta.²⁵ In linea di principio la risposta della Santa Sede fu affermativa.²⁶ La Segreteria di Stato chiedeva comunque garanzie ben precise dal governo riguardo il divieto dell'uso dell'ungherese e il finanziamento della nuova eparchia.²⁷ Per la proposta del primate Kolos Vaszary si arrivò ad un compromesso: la lingua liturgica della nuova eparchia sarebbe dovuta essere il greco classico che il clero avrebbe dovuto imparare in tre anni. Con questa soluzione si poteva evitare l'accusa principale, secondo la quale l'eparchia ungherese sarebbe stata uno strumento del governo ungherese nella politica di magiarizzazione.

E' da notare il dissenso tra la Segreteria di Stato e la Congregazione di Propaganda Fide, di cui prefetto il cardinale Girolamo Maria Gotti seguì la linea dura del suo predecessore, il cardinale Ledochowski per quanto riguarda il divieto assoluto dell'uso liturgico della lingua ungherese. Cardinal Gotti era del parere che una nuova eparchia per i greco-cattolici di lingua ungherese – nonostante le garanzie date dal governo e la lingua greca come lingua liturgica ufficiale – avrebbe comunque promosso l'uso liturgico della lingua ungherese. Dopo mesi di trattative nel febbraio del 1912 il prefetto di Propaganda accettò contro voglia la decisione riguardante la fondazione dell'eparchia di Hajdúdorog, e insieme ai suoi collaboratori ritenne il Segretario di Stato, Merry del Val troppo ingenuo. E' interessante che un documento del 1922, scritto da un collaboratore della Congregazione per la Chiesa orientale ricorda che il cardinale Gotti, deceduto nel 1916 aveva completamente ragione. Nel 1922 il vescovo di Hajdúdorog ha chiesto già due volte il prolungamento del triennio stabilito per il clero greco-cattolico ungherese per imparare il greco e ha anche pubblicato un *Liturgikon*, in cui appare in greco solo il testo del canone eucaristico, tutto il resto

²⁴ Per l'importanza della legge militare: ROMSICS IGNÁC, *Magyarország története a XX. században*. Budapest 2010, 74.

²⁵ MOL K 26 1915-XXV-2855 II/1042.

²⁶ ASV AES pos. 1031-1035.fasc. 441. fol. 2-5v.

²⁷ In un processo prolungato nel tempo il governo ungherese rilasciò varie dichiarazioni, precisando sempre meglio gli impegni presi: ASV Segr. Stato 1913. rubr. 247. fasc. 2. fol. 111 (firmata dal ministro per il culto Zichy), 113rv (firmata dal ministro per il culto Zichy e dal primo ministro Khuen-Héderváry), ASV Segr. Stato 1913. rubr. 247. fasc. 3. fol. 138-139v. (firmata dal ministro per il culto Zichy).

è in ungherese. L'autore del documento rievoca la resistenza del cardinale Gotti della Congregazione di Propaganda e accusa il governo ungherese di aver abusato della bontà di papa Pio X e di aver ottenuto con false promesse l'approvazione del pontefice, ormai anziano.²⁸

Nel maggio del 1912, dunque, Francesco Giuseppe fondò l'eparchia di Hajdúdorog per le parrocchie di rito bizantino e di lingua ungherese, che nel giugno dello stesso anno San Pio X eresse canonicamente con la bolla *Christifideles graeci*. La Sede Apostolica dette alla nuova eparchia 162 parrocchie, dismembrate dalle eparchie di Mukacevo (70), Presov (8), Alba-Iulia-Fagaras (35), Oradea (44) e Gherla (4), e una (a Budapest) dall'arcidiocesi latina di Esztergom. Mentre i vescovi delle eparchie rutene di Munkacs e di Eperjes sono stati favorevoli alla dismembrazione, i vescovi romeni protestarono con veemenza. Per la loro resistenza il processo dell'organizzazione della nuova eparchia fu rallentata, anzi hanno ottenuto anche la revisione della bolla di fondazione. Per questo motivo la bolla *Christifideles* non è stata consegnata alla nuova eparchia, ma trattenuta nella nunziatura di Vienna. Il processo di revisione fu bloccata dalla prima guerra mondiale. In seguito al trattato di pace di Trianon (4 giugno 1920) l'eparchia di Hajdúdorog subì gravi perdite: delle sue 162 parrocchie, ne perse 79. I vescovi romeni hanno ottenuto tutto che hanno voluto (anzi, molto di più), perciò la revisione della bolla non è stata più di attualità. La bolla *Christifideles* rimase nell'archivio della nunziatura di Vienna, poi è stata rispedita a Roma, ed è conservata anche oggi nell'Archivio Segreto Vaticano.

Le proteste contro l'eparchia ungherese di rito bizantino non furono solo verbali o scritte. Durante l'organizzazione dell'eparchia si sono verificate azioni di violenza contro il vicario generale Jaczkovics che si era presentato nelle parrocchie da incorporare. Bisogna aggiungere che nel caso il vicario generale ha avuto un comportamento poco prudente. Il culmine della violenza fu l'attentato contro il primo vescovo di Hajdúdorog, István Miklósy nel febbraio del 1914 a Debrecen, sede provvisoria dell'eparchia. Al vescovo fu recapitato un devastante pacco-bomba inviato da Czernowitz (Bucovina) che uccise tre dei suoi collaboratori. Il vescovo rimase illeso. L'esecutore materiale dell'attentato fu il romeno Ilie Catarau, che lavorava per conto dei servizi segreti russi, interessati a acutizzare i conflitti etnici della Monarchia.²⁹

L'episodio dell'attentato dimostra l'estrema delicatezza dell'affare. Le esigenze pastorali si sono mescolate con gli interessi politici e questo ha messo alla

²⁸ Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali (=ACO), 1361/28.

²⁹ KATKÓ MÁRTON ARON, "Az 1914-es debreceni merénylet", in Véghseő T., (ed.), *Symbolae. Ways of Greek Catholic heritage research. Papers of the conference held on the 100th anniversary of the death of Nikolaus Nilles*, Nyiregyháza 2010. Collectanea Athanasiana I/3. 289-321.

prova la Santa Sede che dovette affrontare una serie di domande-chiavi: Come si può andare incontro alle giustificate esigenze pastorali dei greco-cattolici ungheresi, appoggiati, però, dall'imperatore, guidato da chiarissime motivazioni politico-militari? Come si può ottenere garanzie valide dal governo ungherese contro le tendenze nazionaliste? Come si può fare giustizia tra cattolici di rito bizantino, appartenenti a diverse etnie? Come si può evitare l'introduzione di una prassi indesiderata nella questione della lingua liturgica?

Nel processo che condusse alla fondazione dell'eparchia di Hajdúdorog la Santa Sede cercò di trovare un sano equilibrio, impiegando risorse e energie notevoli. Nonostante l'impegno, il risultato non soddisfò tutti. I romeni si sentirono confitti e traditi dalla Santa Sede. Gli ungheresi, invece, cantavano vittoria e erano grati al Santo Padre.

Qualche anno dopo, gli avvenimenti politici crearono una situazione completamente nuova. Dopo la prima guerra mondiale le antiche sedi episcopali greco-cattoliche del Regno d'Ungheria finirono nei nuovi stati, mentre nella nuova Ungheria rimase solo la neoeretta eparchia di Hajdúdorog. Il che vuol dire che ci sarebbe stato bisogno comunque di una eparchia per gli ungheresi di rito bizantino. Se la preparazione alla guerra non avesse spinto l'imperatore nel 1911/12 di appoggiare le esigenze degli ungheresi di rito bizantino e fondare per loro un'eparchia, sarebbero state le conseguenze catastrofiche della guerra persa a promuovere la creazione della medesima.